

## LA PROTEZIONE CIVILE

## Protezione civile, un sistema che coinvolge tutto il paese



**Franco Gabrielli**  
Prefetto di Roma

Già Capo Dipartimento della protezione civile

**Il sistema della protezione civile in Italia ha una configurazione modulare, articolata sul principio di sussidiarietà dei livelli territoriali e nazionale. Si tratta di un sistema complesso, su cui si sono succeduti numerosi interventi legislativi. Una nuova legge delega dovrebbe sciogliere alcuni nodi.**

La diffusione e la gravità dei rischi naturali o derivanti da attività umana in un territorio fragile e fortemente antropizzato come quello italiano non hanno confronti nel panorama europeo e rendono imprescindibile un sistema di protezione civile policentrico e coordinato. Dalle autorità elette ai numerosi corpi e forze dello Stato, dai centri di competenza scientifica al volontariato organizzato, passando per ogni altro soggetto, pubblico o privato che sia: solo con il concorso di molteplici attori e strutture, infatti, si può pensare di affrontare in modo efficace l'enorme sfida di tutelare la sicurezza dei nostri concittadini, dei centri abitati e del patrimonio artistico e naturale. Una configurazione modulare, quindi, incentrata su oltre ottomila autorità di

protezione civile – individuate nei sindaci di ciascun Comune d'Italia – e articolata sul principio di sussidiarietà dei livelli territoriali e nazionale: una protezione civile che si declina al plurale, capace di attivarsi in modo proporzionale non solo rispetto agli eventi, ma anche alle effettive capacità di risposta dei territori, ossia alla loro resilienza. Un sistema complesso per affrontare sfide complesse, insomma, che è cresciuto e si è radicato nel territorio in poco più di vent'anni.

Un dato, in particolare, rende evidente la complessità e stratificazione delle diverse questioni afferenti alla materia protezione civile: il *Servizio nazionale della protezione civile*, delineato dalla legge n. 225 del 1992, è stato oggetto in appena ventitré anni di vita di numerose modifiche, di cui ben nove negli ultimi cinque. Un quadro normativo in costante divenire, in parte per l'evidente esigenza di aggiornare il funzionamento di un servizio vitale per il paese, in parte – è impossibile negarlo – ispirate a contingenze emergenziali o a esigenze meramente contabili.

Oggi è all'esame della Camera dei deputati un disegno di legge delega per il riordino delle disposizioni in materia di sistema nazionale e di coordinamento della protezione civile: il progetto, ambizioso, è rivedere e aggiornare, in modo organico, l'intero corpus normativo in materia di protezione civile, salvaguardando e valorizzando competenze e responsabilità dei livelli territoriali e, allo stesso tempo, le esigenze di indirizzo unitario e coordinamento. Si tratta di una riforma che offre l'occasione per affrontare le principali criticità dell'attuale situazione normativa, prima fra tutte la frammentarietà e

la conseguente scarsa chiarezza dei diversi compiti e responsabilità tra livelli di governo, strutture operative e componenti. Una scarsa chiarezza che, inevitabilmente, trova riscontro anche nella percezione dei cittadini, che delle attività di protezione civile sono fruitori e attori e che, troppo spesso, non hanno un quadro preciso di chi sia e cosa faccia la "protezione civile" nel loro territorio. Altro nodo fondamentale che la legge delega dovrebbe sciogliere è il recupero dell'intero ciclo delle attività di protezione civile: dalla previsione e riduzione del rischio alla gestione e superamento dell'emergenza. Dal 2012, infatti, la normativa assegna al sistema di protezione civile le sole competenze di prevenzione non strutturale (pianificazione d'emergenza, informazione alla popolazione, sistemi e procedure d'allertamento, attività addestrative ed esercitative): una "amputazione" che incide sull'efficacia delle attività di protezione civile, che si basa sulla possibilità di avere una visione d'insieme dei rischi e delle misure necessarie a prevederli, ove possibile, mitigarli, fronteggiarli e superarli. Si tratta di un'occasione importante, che può consentire a tutti coloro che si riconoscono nell'etichetta "Protezione civile" (e dovrebbero essere sessanta milioni di italiani) di cogliere con nuovo impegno la sfida di far crescere una cultura del rischio accettabile che oggi stenta ad affermarsi e contribuendo a creare una rete di conoscenza per formare cittadini attenti e responsabili, ma anche comunità più informate ed esigenti rispetto alla sicurezza del proprio territorio.



FOTO: ARCH-PROTEZIONE CIVILE